

CCXIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 1955

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

Disegno di legge: «Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1950». (51)
(Continuazione della discussione):

SOTGIU GIROLAMO	4194-4199
CASTALDI	4199
PRESIDENTE	4199
PIRASTU	4199-4202
COVACIVICH, relatore di maggioranza	4201

Interpellanze (Svolgimento):

PIRASTU	4189-4191
BROTZU, Presidente della Giunta	4190-4193
ZUCCA	4191-4194

Pag.

mas Arborea presa dal Consiglio comunale di Oristano, intende procedere agli atti necessari per la ricostituzione in Comune autonomo di Palmas Arborea sulla base della legge regionale n. 5, del 27 luglio 1953. Il sottoscritto fa rilevare che la popolazione di Palmas Arborea manifestò il suo desiderio di ricostituirsi in Comune autonomo sin dal 1946 per cui è auspicabile che l'Assessorato agli enti locali svolga la sua azione, in conformità alla legge regionale sovraccitata, con la maggiore sollecitudine possibile al fine di esaudire un legittimo voto della popolazione di Palmas Arborea». (62)

PRESIDENTE. L'onorevole Pirastu ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

La seduta è aperta alle ore 11 e 15.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze.

Per prima viene svolta quella dell'onorevole Pirastu al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«Per sapere se la Giunta regionale, dopo la deliberazione favorevole all'autonomia di Pal-

PIRASTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che presentiamo al Consiglio regionale l'aspirazione dei cittadini di Palmas Arborea alla ricostituzione del loro paese in Comune autonomo. Si tratta di una rivendicazione condivisa da tutti i cittadini di Palmas Arborea di qualunque orientamento politico e di qualunque condizione sociale. Infatti, il comitato che si è costituito in quella frazione per richiedere l'autonomia è composto da rappresentanti di tutti i movimenti politici, di tutte le organizzazioni sindacali. Sono presenti nel comitato il segretario della sezione comunista, il Parroco e gli esponenti della Democrazia Cristiana e degli altri partiti. Le ra-

gioni che sono alla base della rivendicazione dell'autonomia sono così evidenti che si stenta a comprendere perchè esse non abbiano ancora trovato una giusta e positiva valutazione.

Il Comune di Palmas Arborea fu aggregato, come frazione, al Comune di Oristano con un decreto del 29 settembre 1927. Con lo stesso decreto vennero aggregati al Comune di Oristano i Comuni di Santa Giusta, Massama, Sili, Nuraxi Nieddu e Donigala Fenughedu. Si tratta di uno di quei decreti, tipici del Governo fascista, che tendevano a costituire delle grandi città senza che ciò fosse richiesto da alcuna ragione economica o sociale e senza che sussistessero le condizioni adeguate. Questo indirizzo non corrispondeva alla volontà delle popolazioni interessate — le quali, comunque, non venivano affatto interpellate sotto nessuna forma —, ma corrispondeva a ragioni di carattere politico generale; ragioni che, se in talune situazioni potevano anche avere un peso, non potevano essere ritenute sistematicamente e meccanicamente valide per tutti i paesi, per tutti i Comuni.

Palmas Arborea dista sei chilometri da Oristano; e gli abitanti incontrano notevoli difficoltà nei rapporti che devono avere con l'amministrazione comunale. Eppure il Comune di Palmas Arborea avrebbe la possibilità di sostenere gli oneri finanziari per i servizi pubblici indispensabili. Mentre la frazione di Santa Giusta (che si trova fra Oristano e Palmas Arborea e dista da Oristano soltanto due chilometri) è stata ricostituita in libero Comune, Palmas Arborea, che si trova oltre Santa Giusta, a sei chilometri di distanza da Oristano, continua ad essere una frazione di questo ultimo Comune. Si tratta, a mio parere, di un'assurdità sulla quale si potrebbe fare dell'umorismo, se la nostra preoccupazione non fosse quella di vedere sanata questa ingiustizia.

La Regione, sin dal 1950, con un procedimento particolare, con nove leggi regionali, ha autorizzato nove frazioni a costituirsi in altrettanti Comuni autonomi. Il Governo non volle accettare queste leggi, perchè mancava, nel 1950, una legge regionale generale che stabilisse le modalità da seguire per la ricostituzione delle frazioni in liberi Comuni. Ma oggi la si-

tuazione è cambiata: dal 1953 esiste infatti una legge regionale che stabilisce le modalità, le forme attraverso le quali le frazioni possono ricostituirsi in liberi Comuni. Devo aggiungere che, proprio in base alle modalità prescritte dalla legge regionale, il Consiglio comunale di Oristano ha espresso parere favorevole alla concessione dell'autonomia comunale alla frazione di Palmas Arborea. Devo infine ricordare che nel giugno del 1951 una Commissione consiliare, presieduta dall'onorevole Serra, si recò a Palmas Arborea per sentire la popolazione. Tutti i componenti la Commissione, nella quale erano rappresentati tutti i Gruppi politici del Consiglio regionale, constatarono, a conclusione di questa indagine, che tutta la popolazione di Palmas Arborea desiderava l'autonomia. Si oppongono alla autonomia solo due o tre ricche famiglie, proprietarie di quasi tutto il territorio e di gran parte del territorio di Palmas Arborea. Queste due o tre famiglie, che risiedono ad Oristano, temono, dalla ricostituzione di Palmas Arborea in libero Comune, un gravame maggiore di tasse. Comunque, la unanime volontà della popolazione, esclusi questi pochi interessati che, ripeto, non risiedono a Palmas Arborea, e la volontà espressa dal Consiglio comunale di Oristano pongono le premesse per la ricostituzione in Comune della frazione di Palmas.

Io chiedo all'onorevole Presidente della Giunta che ci dica se la Giunta intende presentare un disegno di legge per la ricostituzione in libero Comune della frazione di Palmas Arborea e, comunque, quali sono i propositi e gli intendimenti della Giunta su questo problema, che interessa tutti gli abitanti di Palmas Arborea.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. La Presidenza della Giunta è venuta in possesso della deliberazione, in data 22 aprile 1955, del Consiglio comunale di Oristano che esprime parere favorevole per la costituzione in Comune autonomo della frazione di Palmas Arborea. Ha quindi provveduto, all'inizio dello scorso mese di settembre, a richiedere al Consiglio provin-

ziale il parere prescritto dalla legge regionale 27 luglio 1953, numero 45. Non appena verrà completata l'istruttoria, e sempre che questa ottenga favorevole esito, a sensi della citata legge, sarà cura di questa Presidenza adottare le misure previste dall'articolo 4 della legge stessa riguardo alla consultazione popolare della popolazione interessata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pirastu per dichiarare se è soddisfatto.

PIRASTU (P.C.I.). Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta, ma debbo dire che esse non mi possono lasciare del tutto tranquillo. E' evidente che il Consiglio provinciale, in base alla legge regionale 27 luglio 1953, deve dare il suo parere. Ma non capisco quale senso possa avere la frase: «non appena verrà completata la istruttoria, e sempre che questa ottenga favorevole esito». E' evidente, infatti, che l'istruttoria non può che avere esito favorevole: si tratta soltanto di espletare una pratica burocratica, perchè il Consiglio comunale di Oristano si è all'unanimità dichiarato favorevole, perchè la popolazione interessata ha già espresso il suo parere e verrà d'altra parte interpellata attraverso il *referendum*. Io non ritengo che, stando così le cose, il Consiglio provinciale voglia dare un parere sfavorevole alla ricostituzione del Comune di Palmas Arborea. Devo pertanto chiedere alla Giunta regionale di affrettare l'espletamento di questa pratica.

Non si tratta di una questione di partito, ripeto, perchè tutti i cittadini di Palmas Arborea sono d'accordo: si tratta di una rivendicazione generale di quella popolazione. Eventualmente presenteremo noi stessi un apposito progetto di legge, se il competente Assessorato non vorrà presentare un disegno di legge per la ricostituzione del Comune di Palmas Arborea.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza urgente dell'onorevole Zucca al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso il Ministro dell'industria e del commercio per chiedere la immediata sostituzione del Presidente della Carbosarda e l'allontanamento da Carbonia di quei dirigenti che col loro comportamento fazioso e irresponsabile, di cui si è avuta clamorosa dimostrazione nell'ultima vertenza sindacale aperta dall'arbitrario licenziamento di tre membri di C.I.; costituiscono pericolo permanente per la pace sociale e per l'ordine pubblico nonchè offesa alla dignità dei lavoratori sardi e ostacolo alla soluzione positiva del problema del carbone Sulcis. Tale provvedimento appare opportuno e necessario nel momento in cui i minatori, la Regione e tutto il popolo sardo si accingono ad intensificare la lotta unitaria e democratica in difesa del patrimonio minerario sardo, del lavoro di decine di migliaia di cittadini e della rinascita dell'intera Isola. L'interpellanza riveste carattere d'urgenza». (40)

PRESIDENTE. L'onorevole Zucca ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

ZUCCA (P.S. I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io rinuncerei allo svolgimento di questa interpellanza (perchè i fatti in essa riferiti sono superati da eventi successivi), se non mi spingesse a trattare brevemente la questione l'attuale situazione di Carbonia.

L'interpellanza, anche nel suo tono, risente della situazione esistente a Carbonia nel momento in cui fu presentata. Si era nei mesi precedenti il licenziamento di 2.400 operai da parte della Carbonifera Sarda. La mia interpellanza fu presentata proprio nel periodo in cui si preparava il clima indispensabile per poter effettuare questi licenziamenti. Presidente della Carbonifera era allora un certo generale Rodriguez, non meglio identificato. Convocato dal Presidente della Regione per conferire coi rappresentanti degli operai, il Presidente della Carbonifera non venne a Cagliari: il generale non si mosse da Roma. A questo comportamento dell'allora Presidente della Carbonifera Sarda, si aggiungeva l'atteggiamento, che io definivo nel-

la mia interpellanza «fazioso e irresponsabile», di alcuni ingegneri dirigenti della Carbonifera. Basti pensare che, pur essendo prassi normale, consolidata da anni, delle commissioni interne di Carbonia leggere i comunicati delle varie organizzazioni sindacali sui posti di lavoro, i membri della commissione interna di Bacu Abis (cioè proprio di quelle miniere che stavano per essere chiuse) furono licenziati in tronco perchè si erano permessi di leggere un comunicato sindacale in miniera. Il comunicato era stato letto contemporaneamente in tutte le altre miniere del bacino senza che desse luogo a provvedimenti disciplinari di sorta; soltanto a Bacu Abis i tre membri di commissione interna furono licenziati in tronco e mai più riassunti al lavoro. Fu così chiara la volontà premeditata di creare un clima irrespirabile in quella miniera proprio per poter arrivare più facilmente alla smobilitazione.

Dicevo all'inizio che io avrei rinunciato allo svolgimento della interpellanza perchè i fatti che ne avevano determinato la presentazione sono ormai superati: il generale Rodriguez ha ripreso a fare il generale, sia pure in pensione, ma comunque con nostro sommo compiacimento; le miniere di Bacu Abis sono state chiuse. Ma qualcosa di simile a quello che è avvenuto a Bacu Abis è avvenuto pochi giorni or sono anche a Carbonia. Non dico che siano stati licenziati dei membri di commissione interna; sono stati però applicati dei sistemi produttivi che risultano ottimi solo sulla carta. Per i tecnici, che non prendono in mano il piccone, è facile stabilire a tavolino che, facendo compiere agli operai un determinato sforzo, si può ottenere una determinata produzione. In pratica è accaduto che il 90 per cento degli operai, nonostante gli sforzi compiuti per applicare questo nuovo sistema di produzione, non sono riusciti a produrre quanto era necessario secondo i dettami dell'azienda. In conseguenza di ciò, per diversi giorni furono applicate multe di lire mille ad un gran numero di operai. In definitiva, dopo essersi sacrificato per otto ore di lavoro, l'operaio si vedeva privato del salario, che, come è noto, si aggira intorno alla cifra giornaliera di mille lire.

Questi nuovi sistemi di produzione vengono applicati, per esempio, alla F.I.A.T. e comportano il supersfruttamento degli operai. Si deve aggiungere che gli operai della F.I.A.T. lavorano all'aria aperta, mentre gli operai di Carbonia lavorano nel sottosuolo, in condizioni estremamente disagiate, respirando un'aria che non è certamente la più salubre.

La produttività degli operai di Carbonia in questi ultimi anni è triplicata ed ha raggiunto il livello produttivo medio delle miniere meglio attrezzate del mondo. Nonostante ciò, i dirigenti hanno tentato, soprattutto nella miniera di Seruci, di far applicare i nuovi sistemi di produzione dei quali vi ho parlato; sistemi che non potevano non suscitare una sollevazione unanime e spontanea degli operai, che hanno abbandonato i pozzi e sono scesi in sciopero. L'intervento delle organizzazioni sindacali e, credo, della Regione ha fatto sì che l'Azienda venisse a trattative.

Noi non conosciamo l'esito di queste trattative; ci risulta però, da notizie pervenuteci da Carbonia, che è in corso un nuovo tentativo, da parte dei dirigenti delle miniere di Cortoghiana e soprattutto di Seruci, di applicare i nuovi sistemi di supersfruttamento degli operai per rendere economica l'Azienda. E' evidente che noi siamo favorevoli al risanamento dell'Azienda; ma è altrettanto evidente che nessuno di noi — nessuno che abbia un po' di buon senso — può pretendere o ammettere che al risanamento economico dell'Azienda carbonifera si arrivi attraverso il supersfruttamento degli operai. Si tengano presenti i bassi salari degli operai di Carbonia; e si tenga presente il fatto che da diversi anni, da quando cioè pendeva su Carbonia la minaccia della smobilitazione, gli operai hanno rinunciato — proprio per quel senso di responsabilità che li contraddistingue — a porre la esigenza di un aumento di salario, quantunque si sia registrato in tutta Italia un aumento, sia pure non molto notevole, dei salari nel corso di questi ultimi sei anni. Malgrado tutto ciò, i dirigenti intendono applicare nuovi sistemi di produzione che, se tornano a vantaggio dell'Azienda, non possono però essere tollerati dagli operai, per le condizioni in cui

II LEGISLATURA

CCXIV SEDUTA

6 OTTOBRE 1955

essi vivono, per i salari che percepiscono e per le condizioni in cui lavorano. Ecco perchè nella mia interpellanza ho parlato di «comportamento fazioso e irresponsabile di taluni dirigenti»: di taluni, perchè sarebbe ingiusto affermare che tutti i dirigenti sono uguali; basta andare a Carbonia per sapere nome e cognome degli ingegneri che si comportano bene e degli ingegneri che non sono sensibili alle esigenze degli operai.

Io ho voluto illustrare questa interpellanza, che può sembrare anacronistica, proprio perchè a me pare che la vigilanza della Regione, ed in particolare dell'Assessorato all'industria e del Presidente della Regione, sulla situazione di Carbonia debba essere continua e perseverante, anche perchè non so se siano state mantenute le promesse che il Governo aveva fatto nell'aprile scorso quando la Carbonifera e le organizzazioni sindacali avevano firmato un accordo. Il Governo, allora, aveva promesso di erogare, ogni anno, determinate somme per creare a Carbonia industrie collaterali a quella estrattiva; ma in questo senso non è stato ancora presentato al Parlamento l'apposito disegno di legge. Il Governo si era impegnato a far raggiungere un determinato traguardo produttivo all'Azienda carbonifera; traguardo che però doveva essere raggiunto non a spese degli operai, ma attraverso una meccanizzazione delle miniere. Questo impegno non è stato mantenuto.

In un momento come questo, in cui si va scoprendo petrolio un po' dappertutto in Italia (fuorchè nella nostra Isola, purtroppo), in un momento in cui il carbone deve affrontare la concorrenza di altre fonti energetiche, io ritengo che sia necessaria da parte della Regione una particolare vigilanza sul Governo e sulla Carbonifera Sarda affinché il problema di Carbonia non venga trascurato e affinché non vengano elusi gli impegni assunti. Si tenga presente che il mantenimento dell'attuale livello produttivo comporterebbe il licenziamento, a breve scadenza, di altri operai, e che è possibile mantenere al lavoro la massa degli operai attualmente occupati soltanto aumentando la produzione attraverso la meccanizzazione. L'accor-

do firmato nel mese di aprile prevedeva il mantenimento al lavoro di 8.100 dipendenti della Carbonifera; ma oggi, in seguito al licenziamento di 700 unità, il numero dei dipendenti della Carbonifera è sceso a 7.400. Io attendo dalla Giunta una risposta esauriente non tanto sui fatti specifici citati nella mia interpellanza, quanto sul problema generale di Carbonia, sul clima esistente nel bacino del Sulcis, sul comportamento di taluni dirigenti, sulle prospettive di sviluppo dell'industria carbonifera.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Come ha osservato l'onorevole Zucca, questa interpellanza è, almeno in parte, superata, dato il tempo intercorso tra la data di presentazione e quella dello svolgimento. Tuttavia, poichè l'onorevole Zucca ha accennato alla situazione attuale e alle vertenze operaie recentemente verificatesi e forse — le ultime notizie che ho avuto non sono di ieri — non del tutto ancora composte, non escludo che la discussione di questa interpellanza abbia un valore anche oggi.

L'Amministrazione regionale, come ha fatto recentemente e come ha fatto anche in una vertenza verificatasi in altra miniera di cui ho parlato ieri, non manca di intervenire per risolvere queste situazioni. Indubbiamente, nel momento attuale, è in corso a Carbonia una discussione sui metodi di lavoro e sulle possibilità di rendimento dei singoli operai. Si tratta di un problema di tecnica di lavoro; è un problema di fisiologia del lavoro riconoscere quella che può essere la capacità di rendimento dell'organismo degli operai nelle loro attuali condizioni di vita e di alimentazione, conseguenti al salario da essi percepito. E' necessaria un'attenta valutazione dello sforzo richiesto dai nuovi metodi di lavoro che si tenta di applicare, allo scopo di migliorare il rendimento generale dell'operaio.

Io penso che, in questa situazione, l'indagine debba essere condotta soprattutto in senso, direi, scientifico, perchè, se attraverso il miglioramento delle condizioni di alimentazione degli operai, attraverso il miglioramento delle loro paghe, si potesse ottenere una resa maggiore e

conseguentemente un calo del costo del carbone, ad avvantaggiarsene indubbiamente sarebbero entrambe le parti, gli operai e l'Azienda, perchè il carbone finirebbe per non costare troppo rispetto a quelle che sono le possibilità del mercato, sul quale sono presenti le altre fonti energetiche, che oggi incominciano ad essere un po' abbondanti in Italia.

Nell'esaminare questi conflitti, queste vertenze operaie, si deve tener conto dell'aspetto economico, ma anche dell'aspetto che chiamerei scientifico. Studiare quello che può fare un operaio, se messo in determinate condizioni, significa studiare le possibilità di potenziamento delle capacità produttive dell'operaio. Io vedo non la ragione di una vertenza in questo stato di cose, ma, ove la questione sia considerata attentamente, una possibilità di intesa nell'interesse comune degli operai e dell'Azienda. Ed in questo senso e con questo spirito, quando si verificano fatti come quelli che hanno determinato la presentazione dell'interpellanza dell'onorevole Zucca, l'Amministrazione regionale cercherà sempre di intervenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.). Io prendo atto delle assicurazioni fornitemi dall'onorevole Presidente della Giunta circa le intenzioni dell'Amministrazione regionale. Se si esamina la situazione soltanto dal punto di vista economico, come pretendono di esaminarla i dirigenti dell'azienda, è evidente che si finisce col pretendere l'applicazione di metodi di lavoro che subordinano l'aumento di produzione all'aumento dello sforzo fisico degli operai. Noi viviamo, però, in un'epoca che richiede innanzitutto l'esame delle condizioni in cui i lavoratori sono chiamati ad operare, per poter stabilire quali possano essere le loro capacità di rendimento senza forzare i tempi e senza sacrificare ulteriormente gli operai, che lo sono già fin troppo.

Pertanto, io interpreto l'assicurazione data mi dal Presidente della Giunta nel senso che l'Amministrazione regionale farà in modo che i nuovi sistemi di produzione non siano applica-

ti unilateralmente, cioè sulla base di criteri stabiliti esclusivamente dall'Azienda, ma vengano concordati con le organizzazioni che rappresentano gli operai e con la stessa Amministrazione regionale. Prima che questi nuovi sistemi di produzione vengano applicati è necessario accertare la capacità di rendimento normale di un operaio di Carbonia nelle condizioni in cui effettivamente si trova.

Prima di concludere, io vorrei raccomandare alla Giunta di intervenire per richiamare l'attenzione della Carbonifera Sarda sulle particolari esigenze della popolazione di Carbonia. Io ho presentato proprio ieri una interrogazione all'Assessore ai lavori pubblici perchè la Carbonifera Sarda sta sfrattando dai locali dell'ex campo prigionieri di guerra decine di famiglie, che non hanno alcuna possibilità di trovare un nuovo tetto. Se veramente i nuovi dirigenti dell'Azienda sono disposti — come sono sempre stati gli operai — ad affrontare seriamente il complesso problema di Carbonia, è necessario che essi si rendano esatto conto della situazione in cui versano non solo gli operai, ma anche la popolazione di Carbonia.

Nel prendere atto delle assicurazioni del Presidente della Giunta, io esprimo l'augurio che finalmente a Carbonia si stabilisca quel clima di collaborazione che è nell'interesse di tutti, degli operai e dell'Azienda, e che è anche nell'interesse nostro; si stabilisca cioè quel clima di collaborazione che può far sì che l'Azienda si sviluppi e possa tener testa alla concorrenza esercitata dalle altre fonti energetiche.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1950». (51)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1950».

E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del bilancio della Regione ha sempre, nella nostra Assem-

II LEGISLATURA

CCXIV SEDUTA

6 OTTOBRE 1955

blea, dato luogo a dei dibattiti appassionati ed approfonditi; ha dato luogo anche a qualche crisi regionale. E' logico che questo avvenga, perchè — ed è stato detto ripetutamente in quest'aula — l'esame di un bilancio è necessariamente l'esame, l'analisi di una politica, della politica che l'esecutivo intende realizzare e che il partito di maggioranza intende realizzare. Poichè sulla base del bilancio si giudica un governo, in base al bilancio della Regione si giudica l'attività della Giunta regionale. E' quindi giusto che le discussioni sul bilancio siano larghe e approfondite; è giusto che ogni parte politica assuma le proprie responsabilità precise.

Analogo discorso, onorevoli colleghi, dovrebbe farsi per l'esame di un bilancio consuntivo: un rendiconto generale dovrebbe permetterci di vedere in che modo una determinata politica è stata realizzata, e ci dovrebbe permettere di confermare o modificare *a posteriori* il giudizio politico che era stato espresso nel momento in cui era stato discusso il bilancio di previsione. Attraverso un esame del bilancio consuntivo potremmo dare un giudizio sulle capacità amministrative dell'esecutivo preposto all'applicazione del bilancio precedentemente approvato, potremmo vedere in che misura lo stesso esecutivo è stato fedele alla linea politica che aveva tracciato nel bilancio di previsione.

L'esame di un bilancio consuntivo ci dovrebbe consentire di formulare questi giudizi. Ma è evidente che quando il consuntivo viene presentato con cinque anni di ritardo una discussione su di esso finisce con l'assumere un carattere celebrativo. Abbiamo oggi l'impressione di dover commemorare un estinto, un illustre estinto: la Giunta del 1950. Ai componenti di quella Giunta naturalmente noi auguriamo lunga vita, ma dobbiamo riconoscere che questo bilancio consuntivo è il monumento funebre della Giunta che lo aveva attuato. Sono stati gli avvenimenti stessi a giudicare la Giunta che aveva attuato quel bilancio del quale abbiamo dinanzi a noi il consuntivo; gli avvenimenti stessi hanno dato un giudizio, sia per quanto riguarda le capacità politiche sia per quanto riguarda le capacità amministrative della Giunta del 1950. Pertanto, un discorso approfondito sul consun-

tivo, a mio avviso, sarebbe scarsamente utile in queste condizioni.

Queste considerazioni giustificano la nostra energica protesta — l'abbiamo già fatta in sede di Commissione e la rinnoviamo in quest'aula — per il fatto che, violando una precisa disposizione di legge, il bilancio consuntivo non viene presentato a chiusura di esercizio, ma viene presentato dopo molti anni. Io non condivido le giustificazioni che di questo ritardo sono state date dai colleghi della maggioranza in Commissione e ieri dall'onorevole Covacovich in quest'aula. Si è detto da parte dei colleghi della maggioranza che la nostra Regione è, dopo quella del Trentino-Alto Adige, la prima che abbia presentato i suoi bilanci consuntivi. Io obietto che la mancata presentazione dei bilanci consuntivi delle altre Regioni e dello Stato da parte dei rispettivi organi esecutivi (il bilancio consuntivo dello Stato non viene presentato, salvo errore, dal 1936) non giustifica il ritardo nella presentazione del bilancio consuntivo della Regione Sarda, perchè ogni organismo politico è responsabile dei suoi atti e non può trincerarsi dietro una responsabilità più generale. D'altra parte, pur apprezzando, per quanto possibile, le altre giustificazioni che vengono addotte, dobbiamo dire che esse non sono tali da lasciarci tranquilli e sereni. Le giustificazioni fondate sulla incertezza della Regione nei suoi primi atti (per mancanza di una tradizione giuridica già costituita) e sulle deficienze dello stesso organo di controllo, che si è trovato nella necessità di dover studiare una nuova prassi in ordine ai bilanci consuntivi della Regione, avrebbero potuto anche renderci tranquilli se alla distribuzione del rendiconto generale per il 1950, fosse seguita immediatamente quella del rendiconto generale per gli esercizi 1951, '52, '53 e '54, perchè per un ritardo nella presentazione di questi ultimi non si può invocare la mancanza di una tradizione, l'inesperienza, l'incertezza giuridica.

Sta di fatto che oggi siamo chiamati ad esaminare il rendiconto generale per l'esercizio 1950 e che non abbiamo idea di quando potranno essere presentati i rendiconti generali per gli esercizi successivi. Noi dobbiamo denunciare, pertanto, il fatto che la Giunta che aveva

II LEGISLATURA

CCXIV SEDUTA

6 OTTOBRE 1955

attuato il bilancio 1950 e le Giunte successive abbiano seguito — per quanto riguarda la presentazione del rendiconto generale — un indirizzo politico che non possiamo condividere e che deve essere corretto, perchè la Giunta non deve sottrarre al Consiglio e alla opinione pubblica la possibilità di dare un giudizio non sulla vostra volontà di attuare una determinata politica, ma sulla vostra capacità di realizzare quella stessa politica.

In materia di consuntivo c'è un'altra questione che deve essere chiarita, anche perchè tale questione da parte della maggioranza in Commissione ha avuto una soluzione sulla quale non possiamo concordare. La questione è questa: quando noi siamo chiamati a esprimere un voto sul rendiconto generale per un esercizio finanziario, qual'è esattamente l'oggetto del nostro giudizio? Siamo chiamati a giudicare l'esattezza delle cifre, dei calcoli riportati in questo documento? A nostro avviso non è sulla parte contabile del rendiconto generale che il Consiglio deve pronunciarsi, perchè il giudizio tecnico è stato già dato dall'organo competente, cioè dalla Corte dei Conti. Noi non possiamo mettere in dubbio la giustezza del giudizio della Corte dei Conti, perchè, se lo facessimo, metteremmo in discussione la struttura generale della organizzazione statale (cosa che non vogliamo fare in questo momento); pertanto, poichè la Corte dei Conti ci ha restituito debitamente vistato il consuntivo, noi non abbiamo niente da eccepire sulla regolarità del medesimo. Dal punto di vista tecnico, per noi, il giudizio della Corte dei Conti è più che soddisfacente.

Quello che il Consiglio deve dare non è un giudizio tecnico, ma un giudizio politico. Si tratta cioè di vedere quale utilizzazione politica abbiano avuto le cifre segnate nel consuntivo e dichiarate regolari dalla Corte dei Conti dal punto di vista amministrativo. Posso fare un esempio: tutto ciò che si è speso nel settore dei lavori pubblici dal punto di vista strettamente amministrativo è perfettamente regolare; ma noi vogliamo sapere quale politica di lavori pubblici è stata fatta, quale tipo di opere è stato preferito. La discussione sul rendiconto generale ci dovrebbe consentire di conoscere l'atti-

vità della Giunta nei singoli settori nei quali era stata autorizzata a spendere le entrate della Regione. Quando, per esempio, noi ci soffermiamo sui cantieri di lavoro non abbiamo niente da obiettare dal punto di vista amministrativo perchè nessuna obiezione è stata fatta dalla Corte dei Conti, ma vogliamo sapere quale tipo di cantieri di lavoro è stato preferito, quali zone sono state scelte per i cantieri di lavoro e quali criteri sono stati seguiti in questa forma di intervento pubblico. Sono domande e questioni che — come è facile intendere — possiamo porre a proposito di ciascun settore delle spese segnate nei bilanci regionali.

Ma siamo noi in grado di avere una risposta, di formulare un giudizio politico del genere che ho detto sulla scorta dei dati che vengono sottoposti alla nostra attenzione con il rendiconto generale? Purtroppo non ci viene data questa possibilità: possiamo soltanto ripetere il giudizio formulato egregiamente dalla Corte dei Conti. Noi però non siamo la Corte dei Conti; è compito della nostra Assemblea dare un giudizio di diversa natura rispetto a quello dato dalla Corte dei Conti.

La nostra Assemblea è chiamata a dare un giudizio politico, un'approvazione politica a questo rendiconto. Quando noi in Commissione abbiamo chiesto che l'esecutivo ci mettesse, in grado di poter dare un giudizio di questo tipo e ci mettesse perciò a disposizione il materiale necessario (che noi chiedevamo come Commissione del bilancio), la maggioranza della Commissione stessa si è opposta a questa nostra richiesta, opponendosi a questa nostra richiesta, ci ha praticamente impedito di assolvere la funzione stessa per la quale eravamo stati chiamati a far parte della Commissione e per la quale siamo qui in questo Consiglio. Alle nostre richieste la maggioranza rispose in un modo assai strano: «La Regione ha pubblicato tutta una serie di bei volumetti» ci fu detto «dai quali risultano le opere pubbliche, i cantieri di lavoro, le scuole, eccetera. Ecco il materiale per le vostre informazioni!». Noi avremmo dovuto, cioè, servirci del materiale di propaganda elettorale approntato dalla maggioranza! Se non volevamo seguire questa strada, ce ne fu consigliata un'al-

tra: quella di andare alla Corte dei Conti per esaminare le pezze giustificative. Ma noi non siamo degli investigatori privati, e nemmeno degli uomini usi a farci convincere da certo materiale di propaganda. Non è questa la nostra funzione, e, del resto, la Corte dei Conti ci avrebbe chiuso la porta in faccia. Ci hanno chiuso la porta in faccia le scuole quando abbiamo nominato ufficialmente una Commissione di indagine, figuriamoci se la Corte dei Conti avrebbe permesso a me, consigliere regionale o privato cittadino, di indagare sulle sue carte!

Insomma, quando noi abbiamo posto il problema di fondo per poter dare un giudizio che non fosse di mero carattere tecnico, c'è stato opposto da parte della maggioranza un divieto che praticamente ha impedito alla Commissione del bilancio, così come oggi impedisce al Consiglio, di approfondire i fatti. La conseguenza è che — a mio modo di vedere — questa discussione è del tutto inutile, perchè l'indagine tecnica è stata già fatta dalla Corte dei Conti. Noi abbiamo protestato in Commissione per un simile atteggiamento, e protestiamo nuovamente oggi, perchè riteniamo di avere il diritto di avere a nostra disposizione il materiale necessario per dare un giudizio politico. E' l'esecutivo che ha il dovere di dare al Consiglio tutto il materiale necessario per poter assolvere la funzione di organo politico deliberante.

Malgrado tutto ciò, se si deve entrare nel merito delle cifre riportate nel rendiconto generale, alcune osservazioni vale tuttavia la pena di fare, non tanto perchè si voglia inficrire su una Giunta trapassata (la Giunta responsabile di questo rendiconto generale non è più), quanto perchè si possono ricavare alcuni elementi utili ancor oggi, di cui anche la Giunta attuale dovrebbe tener conto. Taluni di questi elementi negativi sono stati ammessi anche nella relazione stessa della maggioranza; non sono quindi delle novità, e, d'altra parte, sono stati criticati già altre volte, nei dibattiti che abbiamo avuto in questo Consiglio.

Uno di questi rilievi concerne l'impostazione che è stata data al problema dell'impianto generale della Regione, così come si evince dallo stesso rendiconto generale 1950 e così come

risulta dalle osservazioni molto pertinenti fatte dalla Corte dei Conti. Quando, cioè, si è posto il problema di dare una struttura organica al nuovo organismo, non si è avuta la decisione di affrontare il problema per risolverlo subito: si è ricorsi, per la creazione degli uffici, a dei sistemi improvvisati, che si sono poi ripercossi nella struttura che ha oggi la organizzazione regionale nel suo funzionamento.

Nel momento in cui andava in concreta applicazione lo Statuto regionale, che ci consentiva di realizzare a modo nostro la vita regionale — teniamo presente che abbiamo competenza primaria per quel che riguarda gli uffici della Regione —, se noi avessimo avuto del coraggio come autonomisti, non avremmo dovuto prendere a modello lo schema dei Ministeri centrali. Invece, noi abbiamo preso come modello della nostra Amministrazione regionale una amministrazione statale che non è più conforme nemmeno alle esigenze stesse dello Stato, tanto è vero che dai tempi della Costituente esiste una Commissione speciale per lo studio della riforma della burocrazia dello Stato. E noi, in quel momento, quando dovevamo creare *ex novo* una struttura burocratica, cosa abbiamo fatto? Abbiamo ricopiato uno schema che forse ci faceva comodo perchè era a portata di mano. Secondo me, onorevoli colleghi, questo vizio d'origine ha pesato e pesa tuttora sulla vita della Regione: non è accaduto soltanto, infatti, che si ricopiassero gli schemi organizzativi centrali, ma si è anche acquisita quella stessa prassi e quella stessa mentalità, che sono in contrasto con la necessità di realizzare una vita nuova qui nella nostra Isola.

In una conversazione avuta ieri con Covacovich, per esempio, ho appreso che certi fondi non si possono erogare, per quel che riguarda la legge 44, perchè tra i documenti da presentare è prevista una certa dichiarazione che dovrebbe rilasciare il collocatore, e che quest'ultimo non rilascia, con la conseguenza che enormi somme non vengono messe in circolazione. Ho citato questo esempio, ma ve ne sono decine di altri da citare, e tutti coloro che hanno avuto a che fare con gli uffici della Regione ne sono a conoscenza. Se noi, nella nostra organizzazione

II LEGISLATURA

CCXIV SEDUTA

6 OTTOBRE 1955

burocratica, non riusciremo ad ottenere una maggiore sveltezza, una miglior funzionalità, non faremo superare alle popolazioni dell'Isola certe diffidenze e certi complessi esistenti nei confronti delle Autorità e dei pubblici uffici.

D'altra parte, la mancanza di volontà di innovare in questo settore si è unita ad un altro elemento estremamente grave: tutto il nostro personale è stato immesso nell'amministrazione e permane tutt'oggi senza una base giuridica ben definita. Questo lo ha ripetuto ieri, in toni abbastanza seri, il collega Covacovich, ma lo ha rilevato senza perifrasi anche la Corte dei Conti, come risulta dalla relazione al consuntivo, e questa è la constatazione che dobbiamo fare anche noi oggi. Noi non solo abbiamo organizzato su basi antiquate la struttura burocratica della nostra Regione, ma in questa struttura burocratica abbiamo immesso degli elementi con i quali non abbiamo stabilito quel primo solido legame che si costituisce nel momento in cui si dà al personale stesso una seria base giuridica. Perchè ho voluto fare questo rilievo? Non tanto per dare un giudizio sulla Giunta di allora, ma quanto perchè questo, a mio modo di vedere, è un problema che si pone anche oggi, e che va affrontato e risolto una volta per sempre.

Un'altra osservazione di carattere più particolare che vorrei fare si riferisce — ed anche essa è stata ripresa ieri dal collega Covacovich — alla lentezza, direi meglio alla incapacità, nello spendere quello che viene stanziato ogni anno. E', questo, un male che si riscontra già nel 1950, ma che non è stato ancora superato: anzi, se le cifre che ho sentito sono esatte, esso tende a perpetuarsi, forse in una certa misura persino aggravandosi, perchè certamente, in percentuale, diminuisce il divario tra la somma stanziata e la somma realmente spesa. E certo non può non destare meraviglia e preoccupazione il fatto che dalle cifre che sono state esposte all'esame del Consiglio risulta che, mentre tra previsione e accertamento l'organo esecutivo non ha errato che in misura tollerabile (sulla quale non c'è nulla da rilevare: la previsione è stata di 5 miliardi e -477.000.000 contro accertamenti di

5.370.000.000, con uno scarto di un centinaio di milioni che rientra nella normalità, tanto più che si trattava del primo bilancio), tra gli impegni assunti e i pagamenti c'è una differenza abissale: da impegni di 5.367.000.000 si passa a pagamenti di 937.000.000, con una differenza di oltre quattro miliardi. Questo significa che, nel primo anno e mezzo della sua vita, la Regione Sarda ha speso qualche cosa come meno di un miliardo; il che vuol dire che la presenza politica della Regione Sarda nel primo anno di vita, proprio quando doveva essere maggiore, è stata pressochè irrilevante.

Anche a questo proposito sono state date in Commissione — e poi anche ieri dall'onorevole Covacovich — delle giustificazioni, che potrebbero essere forse accettate se questa situazione fosse stata rovesciata nei bilanci successivi. Ma il fatto è che, invece, questa situazione non è mutata, anzi, ripeto, si è venuta aggravando, ed oggi, se non vado errato, ci sarebbero fondi giacenti per circa 12 miliardi, se le informazioni che ho avuto sono abbastanza giuste. Ciò significa che c'è qualche cosa, nell'organismo esecutivo, che non funziona, che non ha mai funzionato nel passato. Forse il dinamismo dell'onorevole Brotzu riuscirà a modificare questa situazione, non lo so, ma ciò che è certo è che la Regione è apparsa come un ente dalle molte chiacchiere e dai pochi fatti, *absit iniuria verbo*: grandi impegni di miliardi, grandi parole, ma pochi fatti. E vale la pena di insistere su questo rilievo perchè la situazione non è sostanzialmente modificata, e non mi risulta che sia in via di modificazione. Comunque, se è vero che su questa situazione influiscono alcuni problemi di struttura, è vero anche, onorevoli colleghi, che tutto ciò è causato dal fatto che si vuole adottare tutta una serie di provvedimenti che hanno un fondo, mi si consenta di dirlo, in buona parte demagogico, provvedimenti che non hanno possibilità di trovare pratica attuazione. Noi abbiamo ieri in Commissione esaminato alcune variazioni di bilancio, alcune sostanziose e serie, senza alcun dubbio, ma altre evidentemente inutili poichè si sa che non potranno essere attuate in concreto in questo scorcio d'anno. E allora perchè si prendo-

no simili provvedimenti? Perché non si lasciano i fondi alla originaria destinazione? Anche questo aspetto, onorevoli colleghi, a mio modo di vedere va corretto. Bisogna smetterla col sistema di andare incontro a certe esigenze di carattere demagogico, che portano o a un cattivo utilizzo di denaro o all'accantonamento di certe somme che, se investite in altri settori, potrebbero avere immediatamente impiego.

Queste le considerazioni, onorevoli colleghi, che volevo fare, perché mi sembra che da questi rilievi anche la Giunta attuale possa ricavare qualche insegnamento. Ripeto, un discorso che tenda a dare un giudizio su una Giunta che non esiste più è del tutto superfluo, ma la discussione di questo consuntivo, presentato a distanza di cinque anni, può avere ancora una utilità che deriva dal fatto che dall'esame del consuntivo stesso si possono ricavare alcuni elementi utili alla nuova Giunta perché imposti taluni problemi politici di metodo in modo diverso da quello delle vecchie Giunte. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma la discussione generale non è chiusa? Ha parlato il relatore di maggioranza e poi quello di minoranza, quindi...

PRESIDENTE. No, onorevole Sotgiu. Ieri sera all'onorevole Covacovich si è chiesto di illustrare brevemente la sua relazione, non certo di chiudere una discussione generale non ancora iniziata.

PIRASTU (P.C.I.). Ma ha parlato il relatore di minoranza!

PRESIDENTE. Può darsi che vi sia stato un malinteso, onorevole Pirastu. Comunque, se qualcuno del suo Gruppo vorrà ancora parlare io, non farò difficoltà.

CASTALDI (D.C.). Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, il collega Girolamo Sotgiu, che ha qui espresso il parere della minoranza sul bilancio consuntivo per l'anno 1950, è un polemista vigoroso, un uomo che possiede, oltre che una vasta preparazione, la dote di saper svolgere delle analisi profonde ed accurate. Se egli, dunque, non ha mosso delle forti critiche, delle critiche di fondo al bilancio consuntivo per il 1950, ciò riesce di grande conforto alla maggioranza e alla Giunta.

L'onorevole Sotgiu, nel corso del suo intervento, si è sforzato di trovare argomenti per sostenere la sua tesi antigovernativa; i suoi sforzi però non sono stati coronati dal successo. Ora, io risponderò brevemente ad alcune sue argomentazioni, per poi passare all'esame dei problemi giuridici che al bilancio consuntivo per il 1950 si connettono. Le argomentazioni politiche, infatti, — diversi anni dopo la morte della Giunta Crespellani — avrebbero il carattere di un inutile esercizio di... anatomia patologica. Lo scopo di un rendiconto finanziario, onorevoli colleghi, non è quello di provocare un veto di fiducia, ma quello di sollecitare un controllo su un orientamento e su una azione amministrativa.

Il bilancio consuntivo per l'anno 1950 è perfettamente regolare, ché, se così non fosse stato, la Corte dei Conti lo avrebbe respinto. Perciò, oggi l'opposizione di sinistra, sfuggendo ad una valutazione amministrativa e giuridica di esso, si limita ad esprimere dei giudizi politici. E' bene osservare, però, che un giudizio politico sulla Giunta Crespellani, che ha presentato il rendiconto oggi in discussione, è stato già dato, a suo tempo, sia dalla maggioranza che dalla opposizione. Ormai dunque, non è più il caso di tornare indietro nel tempo: vediamo piuttosto i problemi amministrativi e giuridici che il rendiconto investe.

Dice l'onorevole Sotgiu che abbiamo fatto male a copiare dalla Amministrazione dello Stato, poichè i sistemi cui essa si informa sono ormai sorpassati. Io sono lieto di questa osservazione; devo però ricordare che se, in certa misura, si sono seguiti degli schemi ormai superati, ciò è da imputare, in modo particolare, all'opposizione, la quale, metodica-

II LEGISLATURA

CCXIV SEDUTA

6 OTTOBRE 1955

mente, quasi affetta da una mania di diffidenza nei confronti della Giunta, ha lavorato a creare ad ogni passo, o a inasprire, le complicazioni burocratiche. Se era necessario il parere di un solo Assessore, l'opposizione chiedeva quello di quattro o cinque Assessori; se occorreva il parere di cinque Assessori, l'opposizione chiedeva anche quello di un Comitato tecnico; se era richiesto il parere di un Comitato tecnico, l'opposizione pretendeva anche quello di un altro Comitato; e se questo era composto di venti persone, l'opposizione ne voleva ascoltare cinquecento, chiamando in causa i sindacati, le cooperative, i Comuni e, per poco, anche i becchini dei più sperduti paesi (ilarità).

Cari colleghi dell'opposizione, costantemente avete tentato di complicare le cose appellandovi sempre («per introdurre nuove garanzie» voi dicevate; «per frapporre intralci» dico io) agli esempi della Amministrazione statale. Non potete dunque muovere contro di noi la accusa di eccessiva burocrazia. Del resto, quando io, qui, in quest'aula, ho proposto che si seguisse per il nostro Consiglio la procedura più snella adottata nel Trentino - Alto Adige e in certi Cantoni della Svizzera, voi onorevoli colleghi delle sinistre, vi siete opposti e avete detto: «Il Consiglio regionale è una assemblea parlamentare e deve seguire in tutto e per tutto gli esempi del Parlamento». E così il Consiglio copia il Parlamento in tutto: non solo nei pregi, ma perfino nei difetti. Ad esempio, nelle relazioni ai progetti di legge del Parlamento e nei verbali delle Commissioni, i nomi dei deputati e dei senatori vengono citati con il solo cognome, mentre sarebbe molto più esatto e soprattutto più pratico indicare le generalità complete. (Si tratta evidentemente di una prassi che permane sin dal tempo in cui i deputati e i senatori erano in numero minore e — specie i senatori — erano assai meno mutevoli, e, quindi, conosciuti da tutti). Bene: anche noi abbiamo seguito la prassi del Parlamento, anche se essa mostrava di essere ormai superata dai tempi.

Così pure in campo amministrativo si sono voluti copiare pedissequamente gli esempi

forniti dalla Amministrazione statale, e ciò ha reso più difficile e più lunga anche la preparazione e il controllo degli atti e ancor più il rendiconto, che ne riassume un numero enorme. Certo: le procedure snelle sembrano non dare delle buone garanzie, ma ciò è un errore, perchè moltiplicare gli intralci burocratici non aumenta la sicurezza e al contrario toglie ogni agilità e ogni libertà all'impiegato, e lo schiaccia sotto un pesante sistema burocratico anche nel disbrigo delle più modeste pratiche d'ufficio.

Io, onorevoli colleghi, preferisco il sistema americano: una persona che ha dato prova di grande capacità viene chiamata a dirigere una amministrazione; ad essa non vengono imposte minuziose e complicate regole burocratiche, ma viene data un'ampia sfera di potere discrezionale, e così in settori più limitati avviene anche con funzionari minori.

In Italia, invece, ci sono i controllori, i controllori dei controllori, e poi i supercontrollori. Così, un controllo dopo l'altro, i rendiconti arrivano, senza che la Giunta e nessun altro ne abbia colpa, dopo cinque anni.

Il bilancio consuntivo oggi in discussione è stato preparato nel 1950; nel 1951 è passato alla Ragioneria regionale; qui è rimasto fermo sino al 1952. C'erano da esperire i controlli di rito! Se anche poche migliaia di lire risultavano documentate in modo burocraticamente imperfetto, si dovevano eseguire degli accertamenti accurati! Questo è il sistema italiano, onorevoli colleghi dell'opposizione; e voi, praticamente, questo sistema appoggiate. Non valgono, dunque, le vostre retoriche perorazioni contro la burocrazia. Se si volesse veramente snellire la burocrazia regionale, si dovrebbe costituire una apposita Commissione di persone veramente competenti e volenterose da convocarsi esclusivamente con questo ordine del giorno così concepito: «Snellimento della burocrazia regionale». Già in campo nazionale si va affrontando il problema della riforma burocratica. Onorevoli colleghi, ad di là delle sterili perorazioni, muoviamoci anche noi in questa direzione!

Voglio ora affrontare un altro argomento che ha dato modo al collega Sotgiu di muovere

II LEGISLATURA

CCXIV SEDUTA

6 OTTOBRE 1955

alcune critiche: quello concernente il personale. Amici dell'opposizione, voi dimenticate in quali condizioni ha dovuto lavorare la Regione in questo settore: senza tradizioni che la sorreggessero, senza leggi, senza locali, senza mezzi. E' già un miracolo l'aver fatto quel che si è fatto! Noi non ci siamo lasciati attirare da una formula autonomistica pericolosa, verso la quale, in un primo tempo, sembrò orientarsi la Sicilia; abbiamo invece attuato un tipo di autonomia costruttiva, in armonia con lo Stato, che tende cioè, per quanto possibile, a evitare delle eccessive divergenze legislative che, se il sistema si fosse generalizzato, avrebbero potuto intralciare il normale svolgimento della vita nazionale. Noi abbiamo fatto sì che la Regione — la quale era un organo storicamente esistente e vivo, ma che era stato artificialmente anchilosato — riacquistasse la sua efficienza e vitalità, e diventasse una nuova ed utile articolazione. Ed è nostro merito l'aver inserito nella vita della nostra autonomia costruttiva dei quadri di personale capace e solerte il quale, dal più elevato in grado al più modesto, hanno lavorato e lavorano con coscienza e con intelligenza. Essi sono stati scelti senza dar troppo peso alle loro ideologie politiche (tant'è che la percentuale dei democristiani fra di essi è tutt'altro che elevata) e sono tutti laboriosi e seri. Certo, può capitare che un impiegato abbia delle capacità superiori a quelle di un altro, così come un consigliere può essere più preparato di un suo collega; ma, in complesso, si può dire che la Regione conta su un corpo impiegatizio che la onora, che lavora seriamente e che, anche nella Penisola, è stato apprezzato per la sua preparazione.

Voglio ora parlare dei residui attivi. Per ciò che riguarda questo problema, pur non condividendo le critiche che egli ha mosso alla Giunta, sono pressochè d'accordo col collega Sotgiu. Nel primo anno di vita autonomistica, i fondi stanziati per la costruzione di determinate opere non potevano essere erogati sino a quando le opere stesse — o determinati lotti di esse — non fossero state portate a realizzazione. Se non ci fossimo attenuti a questo criterio, onorevoli colleghi dell'opposizione; se, ad esem-

pio, l'Assessore ai lavori pubblici avesse concesso degli anticipi ad un appaltatore che non aveva ancora costruito niente, voi per primi avreste protestato. Il fenomeno della mancata erogazione di fondi stanziati, del resto, si è verificato, in modo esteso, solo nel primo anno di vita della Regione.

Il fenomeno, amico Sotgiu, in prosieguo si è andato aggravando solo apparentemente. La sua abituale profondità, amico Sotgiu, stavolta, (volutamente, penso, forse per motivi polemici) è venuta a mancare. Lei, infatti, ha detto che, nel primo anno di vita autonomistica, si è speso un miliardo e ne sono stati accantonati quattro. Se, in prosieguo, come lei sostiene, l'entità dei residui attivi fosse aumentata, in 6 anni si sarebbero dovuti spendere meno di 6 miliardi, ed accantonare più di 24 miliardi. Invece — come lei stesso ha denunciato — sono rimasti accantonati appena 11 miliardi. E, poichè il nostro bilancio annuale è — *grosso modo* — di 11 miliardi, se in sei anni si è avuto un residuo attivo di 11 miliardi, risulta che sono stati spesi, *grosso modo*, 55 miliardi, con un residuo minore di due miliardi all'anno. Il fenomeno dei residui attivi, dunque, non tende ad aggravarsi col passare del tempo: aumenta solo la cifra globale, mentre la percentuale diminuisce. Se, nel primo anno della sua vita, la Regione ha speso un miliardo, negli anni seguenti ne ha spesi molti di più. Infatti, onorevoli colleghi, poniamoci una domanda: quanto ha speso la Regione nell'anno 1954? (*Interruzioni dai settori di sinistra*). La Regione ha speso nel 1954 una decina di miliardi circa...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Di più.

CASTALDI (D.C.). Giusto: forse di più. Onorevole Sotgiu, noti la differenza tra il primo anno e il 1954. Lei si è chiesto: «Forse che il primo anno si è speso poco solo per il fatto che si era all'inizio della nostra vita regionale?». Ed ha risposto al proprio interrogativo dicendo: «No: non per questo, perchè negli anni seguenti è avvenuto lo stesso fatto».

Ma non è giusta, questa sua risposta; e lo dimostra il fatto che quest'anno si sono spesi oltre 10 miliardi, contro poco più di uno nel 1950. C'è evidentemente un cosiddetto «sfasamento», come nel caso in cui un impiegato spenda il suo stipendio nel mese che segue quello in cui lo stipendio ha ricevuto, ma la spesa avviene egualmente.

Comunque, io sono del parere che le somme che appartengono ai residui attivi debbano essere almeno in parte mobilitate e investite. Occorre però predisporre una legge speciale che, o con il sistema delle obbligazioni propugnato dall'onorevole Covacovich, o con un altro sistema da studiare, consenta l'investimento dei residui attivi, poichè senza una legge la Giunta non può farci niente. Un altro sistema potrebbe essere forse quello di nominare una banca come depositaria, con l'obbligo di utilizzare determinate aliquote dei residui attivi del bilancio regionale in determinati investimenti; e per far questo bisognerebbe stipulare una convenzione apposita. Ci sono ancora altri sistemi, che bisognerà studiare, ma rimane certo che la Giunta non può pagare un lavoro prima che sia eseguito e collaudato, altrimenti voi, onorevoli colleghi dell'opposizione, come ho già detto, sareste i primi a protestare e, del resto, la Corte dei Conti fermerebbe giustamente il mandato.

Le critiche dell'onorevole Sotgiu, pur essendo giuste, investono il sistema burocratico italiano, non la Giunta, e tocca a noi, Consiglio regionale, a noi, potere legislativo, modificare questo sistema.

PIRASTU (P.C.I.). La Giunta può sempre presentare un disegno di legge!

CASTALDI (D.C.). Anche un consigliere regionale può presentare una proposta di legge, onorevole Pirastu; il fatto è che voi, quando si vogliono dare alla Giunta dei poteri discrezionali, subito protestate ed invocate una dozzina di controlli, e ciò praticamente significa impedire svelte erogazioni di fondi e una ulteriore creazione di residui attivi.

Dopo queste osservazioni di natura politica,

come ho promesso, affronto ora i problemi giuridici che al bilancio consuntivo per il 1950 vanno connessi. Devo anzitutto richiamare l'attenzione del Consiglio sull'importanza del documento sottoposto oggi al suo esame, perchè sarebbe sommamente ingiusto che il Consiglio non esprimesse una parola di lode per i magistrati che l'hanno steso. Onorevoli colleghi, il documento che noi oggi esaminiamo fa veramente onore alla nostra magistratura. Quando venne creata, per la Sardegna, una sezione staccata della Corte dei Conti, si sarebbe potuto temere che ad essa venissero destinati (come avvenne in passato per altri organismi statali esistenti in Sardegna) dei funzionari non di grande capacità, colpiti magari da sanzioni disciplinari. Abbiamo avuto, invece, il piacere di avere a che fare con magistrati di altissima preparazione; ed oggi possiamo esaminare un documento che rivela una tale profondità giuridica, una tale lucidità nell'impostazione e risoluzione dei vari problemi, una tale perfezione di lingua e di stile da rendere piacevole la sua lettura e da fare veramente onore, non solo a chi lo ha redatto, ma alla stessa Sardegna, e da dare alla Regione la sicurezza di un controllo amministrativo veramente illuminato.

Sarebbe ingiusto, ripeto, che il Consiglio non tributasse una altissima lode ai magistrati della Corte dei Conti, e sono certo di interpretare il vostro universale sentimento pregando il nostro Presidente di rendersi interprete presso la Corte dei Conti del compiacimento del Consiglio. (*Segni di vivo consenso in tutti i settori*).

Dopo questa doverosa premessa, affronto alcuni problemi giuridici, che sino ad ora non sono stati ancora risolti. Come sapete, onorevoli colleghi, la Corte dei Conti esercita il controllo sugli atti amministrativi della Regione: sia su quelli a contenuto non finanziario, sia su quelli normativi, come i regolamenti, sia su quelli a contenuto finanziario, come il rendiconto. Per questi ultimi, la Corte dei Conti esercita un duplice controllo: preventivo (sugli ordinativi di spesa), e successivo (sul rendiconto). Il controllo preventivo tende ad evitare che vengano posti in essere atti che con-

trastino con disposizioni di legge vincolanti la Regione. La Corte dei Conti, quando ritiene di trovarsi di fronte ad un atto amministrativo contrario a disposizioni di legge vincolanti la Regione, nega il suo visto.

Per un atto amministrativo statale il diniego del visto non ha efficacia definitiva; il Governo, infatti, può in ultima analisi mettere in esecuzione un suo atto amministrativo ritenuto dalla Corte dei Conti *contra legem*; e, in tal caso, la Corte si limita ad avvertirne il Parlamento, davanti al quale il Governo ne risponde solo in sede politica. Un atto amministrativo regionale che non venga registrato dalla Corte dei Conti, invece, rimane inefficace. La Giunta regionale può soltanto richiedere un riesame del provvedimento da parte della Sezione di controllo della Corte, e, nel caso di un ulteriore rifiuto di registrazione, può chiedere che le Sezioni riunite della Corte dei Conti deliberino se sia fondata la causa del rifiuto. Se il rifiuto viene confermato, l'atto colpito viene annullato.

Nel 1950, per quanto non si fosse ancora acquisita larga esperienza in materia, non si è avuto nessun rifiuto di registrazione per atti amministrativi regionali. Questo è un fatto che fa onore alla Giunta allora in carica e ai suoi funzionari. La stessa Corte dei Conti in questo primo anno ha esercitato, con giustizia e rigore scientifico non disgiunti da una ragionevole larghezza, il suo controllo sulle potestà amministrative della Regione e, pur trovandosi talvolta dinanzi a casi non configurati in precise disposizioni di legge, non ha mai rifiutato la registrazione degli atti amministrativi della Regione che non risultassero viziati sotto il profilo dell'incompetenza o della violazione di legge o dell'eccesso di potere.

Voglio ora esaminare un altro problema giuridico: quello concernente i conflitti di attribuzione.

Faccio un esempio: l'amico Piero Soggiu ha presentato giorni or sono una proposta di legge per l'entrata in funzione del C.I.S., che tende ad ovviare all'inconveniente per cui il C.I.S. non può entrare in funzione prima che il Banco di Sardegna deleghi due propri rappresentanti nel suo consiglio di amministrazione. Essa pone pe-

rò alcune deroghe alla legislazione nazionale, a quelle disposizioni, cioè, che il Parlamento ha adottate per il C.I.S. senza neanche sentire il parere della Regione.

E' chiaro che la proposta di legge Soggiu provocherà un conflitto. Come ci si deve comportare in casi come questo? Su questo problema la Regione Siciliana in un primo momento aveva assunto una posizione di tipo radicale, sostenendo che nelle materie di sua competenza, entro il suo ambito territoriale, le leggi statuali non fossero efficaci senza un atto legislativo regionale di recezione. Si trattava, evidentemente, di una posizione integralista, che tradiva un orientamento tendenzialmente antinazionale: lo Stato non poteva accoglierla e l'Alta Corte per la Regione Siciliana, per quanto composta per la metà dei suoi membri da isolani, per quanto presieduta da un Siciliano, non ha, neanch'essa, accolto questo orientamento ed ha sancito che le disposizioni di legge emanate dal Parlamento in materie di competenza della Regione, fino a quando non vengano annullate dalla Corte Costituzionale, sono pienamente efficaci anche in Sicilia.

Il problema è stato affrontato anche dalla Corte di Cassazione a Sezioni riunite ed il verdetto è stato lo stesso; la Corte di Cassazione, anzi, è andata più in là: ha affermato il principio che le leggi statali, anche se, per avventura, incostituzionali per avere illegalmente violato la sfera di competenza esclusiva della Regione, mantengono la loro efficacia fino a quando non intervenga una contraria decisione della Corte Costituzionale, e fino ad allora, anzi, prevalgono sulle leggi regionali.

Queste decisioni — è vero — sono state adottate per la Sicilia; ma, se in Sardegna si presentassero casi del genere, se, ad esempio, la proposta di legge Soggiu dovesse essere approvata dal Consiglio, quale sarebbe la soluzione da dare al problema?

Nella relazione sul rendiconto, il problema non è affrontato in modo esplicito; pure, tra le righe, si può intravedere un orientamento favorevole alla Regione. Per la Sardegna, infatti, a differenza di quanto avviene per la Sicilia, esiste una precisa norma statutaria la quale sta-

bilisce che le leggi statali si applicano automaticamente nell'Isola anche nelle materie di esclusiva competenza della Regione, ma che tale applicazione cessa senz'altro non appena emanate le apposite norme regionali, delle quali pertanto viene riconosciuta la prevalenza. L'articolo 57 dello Statuto speciale, infatti, stabilisce che: «Nelle materie attribuite alla competenza della Regione, fino a quando non sia diversamente disposto con leggi regionali, si applicano le leggi dello Stato». Una tale interpretazione, inoltre trova conforto nell'articolo 33 dello Statuto speciale, che contempla l'istituto del rinvio e della impugnativa.

Il Governo centrale può fermare le leggi regionali col rinvio o con la impugnativa alla Corte Costituzionale, ma se, esplicitamente o col suo silenzio, approva una legge regionale che deroga a disposizioni di legge emanate dal Parlamento, ciò significa che quella legge regionale è ritenuta dallo Stato pienamente legittima.

Un altro problema molto importante è quello concernente il conflitto esistente tra lo Statuto speciale e le Norme di attuazione. E', questo, veramente un problema cruciale, perchè le Norme di attuazione, che lo Stato praticamente ci ha imposto, sono, in talune disposizioni, in palese contrasto con lo Statuto speciale. Nella relazione che i valorosi magistrati della Corte dei Conti hanno redatto per il bilancio consuntivo del 1950, si pone il problema se, in caso di conflitto tra disposizioni dello Statuto e disposizioni delle Norme di attuazione, si debbono ritenere operanti le prime o le seconde. Nella stessa relazione, si risolve il problema affermando che solo in passato, quando in Italia esisteva una costituzione flessibile, una legge ordinaria, purchè emanata in un periodo di tempo posteriore, poteva derogare ad una norma costituzionale. Oggi, invece, poichè in Italia esiste una costituzione rigida, questo non è più possibile; solo una legge approvata dal Parlamento nei modi e nelle forme previste dalla Sezione II del titolo VI della Costituzione può derogare ad una disposizione costituzionale.

Ora, poichè lo Statuto speciale è legge costituzionale, nei suoi confronti le Norme di attuazione si pongono nello stesso rapporto di un rego-

lamento nei confronti di una legge; in una posizione del tutto secondaria e subordinata, e pertanto trovano un limite invalicabile nelle disposizioni dello Statuto stesso. Le Norme di attuazione, dunque, quando violano lo Statuto speciale, non possono trovare applicazione.

Onorevoli colleghi, la relazione stesa dai magistrati della Corte dei Conti ha affermato in tutte lettere questi principii. Mi pare che questo fatto sia estremamente importante perchè, sino ad ora, l'Amministrazione statale ha preteso che dovessero essere applicate le Norme di attuazione anche quando esse palesamente contrastavano con lo Statuto speciale. Il parere della Corte dei Conti è estremamente utile, sia perchè esso può spingerci a porre con decisione il problema della emanazione di nuove Norme di attuazione — concordate tra Stato e Regione — che siano in armonia con lo Statuto speciale, sia perchè di esso potremo servirci davanti all'Autorità giudiziaria ordinaria per ottenere che non vengano applicate, nei casi concreti, le disposizioni di legge che con lo Statuto speciale contrastano in qualche caso di particolare gravità ed interesse pubblico.

Ora, onorevoli colleghi, questo mio intervento potrebbe essere chiuso. Voglio però, prima di terminare, fare una calda raccomandazione ai colleghi di tutti i Gruppi: quella di tenere sempre presente la posizione oggi assunta dai magistrati della Corte dei Conti. Molto spesso, noi (ed è capitato a me personalmente) protestiamo contro la Corte, perchè essa non ha voluto registrare un provvedimento della Regione. Ebbene, dobbiamo tenere presente che la Corte dei Conti deve — è ovvio — rispettare le leggi. Sta a noi, dunque, elaborare delle leggi chiare, precise, che non possano ingenerare dei dubbi interpretativi.

Voglio rendere più evidente il mio pensiero con un esempio. E' capitato a me personalmente di dover discutere con i magistrati della Corte dei Conti circa la corretta interpretazione della legge regionale 7 maggio 1953, numero 22, concernente: «Provvidenze dirette a promuovere e favorire lo sviluppo delle attività industriali e commerciali in Sardegna». Questa legge stabilisce che speciali provvidenze possono

II LEGISLATURA

CCXIV SEDUTA

6 OTTOBRE 1955

essere concesse alle nuove iniziative di tipo industriale. Ora, sorge il problema del modo in cui si debba intendere la espressione «nuove iniziative». I magistrati della Corte dei Conti ritengono che, a rigor di termini, sono da considerare «nuove» quelle iniziative sorte dopo la pubblicazione della legge. Così, quegli imprenditori che, in previsione dell'approvazione della legge succitata, hanno, per esempio, costruito degli stabilimenti industriali, non possono ottenere alcuna provvidenza. Così, tante iniziative industriali che meritavano un aiuto, proprio per la non perfetta formulazione tecnica della legge 7 maggio 1953, numero 22, non hanno potuto godere di alcuna agevolazione.

Potrei fare degli altri esempi, onorevoli colleghi. Così la legge regionale 4 febbraio 1950, numero 3, prevede che nel concedere dei cantieri di lavoro si deve tener conto, per i Comuni che ne facciano richiesta, dell'indice della disoccupazione. Per questa disposizione è accaduto che qualche Comune, pur avendo estremo bisogno (per una brinata, per una calamità naturale, o per una impreveduta necessità) di un cantiere di lavoro, non lo ha potuto ottenere perchè la disoccupazione in esso esistente non raggiungeva un determinato indice. La Corte dei Conti, in casi come questo, non poteva che applicare le disposizioni di legge.

La formulazione eccessivamente rigida della legge 4 gennaio 1950, numero 3, inoltre, ha contribuito a far salire le cifre che le statistiche forniscono sulla disoccupazione. Taluni Comuni, infatti, pur di ottenere un cantiere di lavoro, hanno fatto inscrivere, negli elenchi dei disoccupati, dei piccoli proprietari ed altri sottoccupati che mai non si erano iscritti, cosicchè, onorevoli colleghi, dopo la pubblicazione della legge regionale 4 febbraio 1950, numero 3, le statistiche ufficiali, in Sardegna, hanno segnalato un aumento della disoccupazione superiore alla realtà proprio perchè, artatamente, alcuni Comuni interessati ad ottenere dei cantieri di lavoro hanno largamente favorito un ampliamento degli elenchi dei disoccupati.

Quanto ora ho detto, onorevoli colleghi, deve spingerci ad elaborare delle leggi chiare, nitide, che non diano adito a dubbi interpretativi di sorta, ed insieme abbastanza flessibili da

adattarsi alle infinite varietà dei casi possibili, in modo che i funzionari della Corte dei Conti possano, con tutta celerità, registrare gli atti amministrativi della Regione. Se vogliamo che l'iter dei nostri atti amministrativi corra veloce, dobbiamo, nelle nostre leggi, evitare al massimo le pastoie burocratiche. E, in modo particolare quando vogliamo concedere delle provvidenze, facciamo sì che i cittadini ad esse interessati non debbano presentare delle pratiche complicate, fornite di un'amplissima e costosa documentazione, una documentazione che per l'abitante dei paesi dell'interno dell'Isola possa implicare numerosi e costosi viaggi e lunghe attese.

Onorevoli colleghi, ripeto, facciamo in modo che il procedimento dei nostri atti amministrativi sia snello. Teniamo presente che le forme migliori di garanzia si attuano attraverso la responsabilità. Se manca l'attribuzione di una precisa responsabilità, possono esistere numerosi controlli, ma è sempre facile perpetrare degli abusi. Quando gli Assessori o i nostri funzionari, le persone cioè che mettono in essere gli atti amministrativi regionali, avranno una responsabilità ben definita, che li porti a rispondere delle loro azioni politicamente e giuridicamente, il controllo potrà essere anch'esso più celere e snello e l'Amministrazione regionale potrà funzionare in modo più efficiente e più veloce. Allora, onorevoli colleghi, i fondi stanziati dalla Regione per l'attuazione del suo programma autonomistico raggiungeranno celermente le persone cui spettano; allora, onorevoli colleghi, si avranno dei residui attivi molto ristretti, e fra i cittadini e la Regione si instaurerà un rapporto diretto, immediato: quel rapporto, cioè, che costituisce lo scopo fondamentale dell'autonomia. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. La discussione continuerà questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956